

L'ANALISI

Sfida ad alto rischio non sarà solo un teatro

SARA CHIAPPORI

NEGLI ULTIMI TEMPI più che un teatro sembrava la Casa Usher. Abbandonato tra lavori interrotti e demolizioni parziali che si depositavano tristemente sulla sua gloriosa storia molto milanese. Rotta la maledizione, il Lirico sta rinascendo, ma la sfida è ad alto rischio.

A PAGINA VII

L'analisi. Il futuro potrebbe essere della danza contemporanea, lì c'è un vuoto internazionale

Salieri, la Tempesta e Gaber un teatro dalle tante anime

SARA CHIAPPORI

NEGLI ultimi tempi più che un teatro sembrava la Casa Usher. Abbandonato tra lavori interrotti e demolizioni parziali che si depositavano tristemente sulla sua gloriosa storia molto milanese. Rotta la maledizione, il Lirico sta rinascendo, ma la sfida è ad alto rischio. E infatti al bando per la sua futura gestione si sono presentati solo in due. In questi 17 anni la città è cambiata e con lei la geografia dei suoi teatri e le abitudini del suo pubblico che ha molto rimpianto il Lirico ma che nel frattempo si è abituato a stare senza.

Difficile comunque archiviare gli oltre due secoli di storia di quel palcoscenico, nato nel 1779, stesso architetto della Scala, Giuseppe Piermarini, a indicare un sistema congiunto, di là la sala dell'aristocrazia, di qui quella della borghesia e del popolo. Il Teatro della Canobbiana (come si chiamava) apre i battenti con *La fiera di Venezia* di Salieri, il compositore dell'*Europa riconosciuta* con cui l'anno prima era stata inaugurata la Scala. Nell'epoca d'oro dell'opera vede debuttare *L'elisir d'amore* di Donizetti nel 1832, mentre la prosa avrà i suoi trionfi a inizi '900 con D'Annunzio e la Duse. Multiplo per vocazione e necessità, il Lirico ospita i futuristi, la rivista con Macario e Walter Chiari e nel 1944 l'ultimo discorso di Mussolini. Nel frattempo ha cambiato faccia. Distrutto da un incendio, nel 1939 ri-

sorge su progetto dell'architetto Cassi Ramelli che tanto piace a Vittorio Sgarbi. Ma è con l'instancabile Paolo Grassi che il Lirico ritrova il suo splendore. Dal 1964 sfilano i capolavori di Strehler per il Piccolo, *Le baruffe chiozzotte*, *La tempesta*, *I giganti della montagna*, *El nost Milan*. Passato alla Scala, Grassi riannoda i fili e nel 1975 in via Larga fa debuttare il rivoluzionario Luigi Nono con *Al gran sole carico d'amore*. Nella Milano della contestazione e poi in quella da bere, diventa palcoscenico internazionale con Patrice Chéreau, Maurice Béjart, Ingmar Bergman, Miles Davis. Arriva Carmelo Bene, esplose il fenomeno Giorgio Gaber, Marco Paolini racconta il suo Vajont e alla fine degli anni 90 l'Orchestra Verdi vi trova temporaneamente casa.

È con la sua chiusura per inagibilità nel 1999 che il Lirico si trasforma in problema politico. Buon senso avrebbe voluto che il Comune lo sistemasse anche in vista del trasferimento della Scala "sfrattata" dai lavori al Piermarini, la giunta Albertini preferisce invece far costruire gli Arcimboldi alla Bicocca, mettendo a bando restauro e gestione del Lirico. Lo vince Longoni, ma la storia si incaglia tra ricorsi incrociati, cantieri aperti e chiusi, polemiche, occupazione studentesche e burocrazie, mentre del teatro che fu resta solo un perimetro transennato. Ora si riparte. Indipendentemente da chi si aggiudicherà la gestione tra i due conten-

denti, che comunque fanno il loro lavoro di impresari privati, il futuro del Lirico dipende dalla sua sostenibilità non solo economica ma anche culturale. La sua storia ci racconta di un teatro dalle tante anime, cosmopolita e popolare, d'avanguardia e di intrattenimento. Una buona indicazione, da aggiornare allo spirito dei tempi riposizionando via Larga su una mappa teatrale che in questi anni si è moltiplicata aumentando l'offerta nella speranza di aumentare anche la domanda. Il vuoto da riempire a Milano è soprattutto sul fronte internazionale, a cominciare dalla danza contemporanea, grande assente da una città con ambizioni europee. Certo non potrà essere "solo" una sala teatrale. Come insegnano Parenti ed Elfo Puccini, il segreto è diventare habitat accoglienti per spettatori che, oltre agli spettacoli, cercano nuove forme di socialità. La partita, insomma, è tutta da giocare. Per ora del Lirico è certa solo l'intitolazione, che resta a Giorgio Gaber.

Diciassette anni dopo la chiusura sarà decisiva la sua sostenibilità economica e culturale



Peso: 1-3%,7-54%

LA STORIA



PAOLO GRASSI

Prove dell'opera lirica "Al gran sole carico d'amore", con Paolo Grassi (a sinistra) e l'interprete Juri Liubimov nel 1975



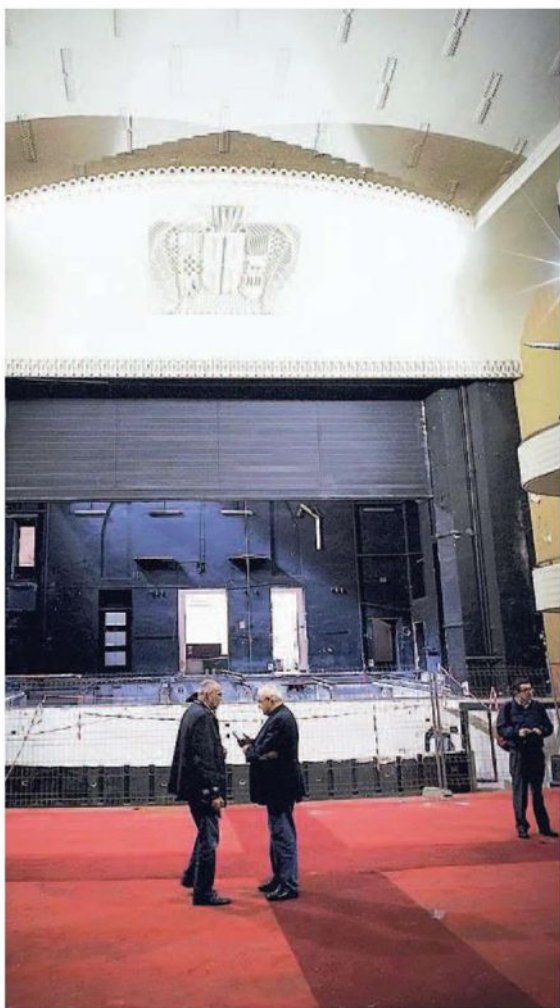
EVGHENIJ EVTUŠENKO

Anno 1977, il poeta e romanziere russo durante un recital di poesie: il Lirico oltre agli spettacoli classici ha sempre ospitato iniziative originali



GIORGIO GABER ED ENZO JANNACCI

Insieme con Giuseppe Cederna e Felice Andreasi si esibiscono insieme nel '91: il teatro alla riapertura sarà intitolato a Gaber



Il palco del teatro Lirico



Peso: 1-3%,7-54%